

L'ARTISTA SPAGNOLO È NEL CAST DELL'OPERA VERDIANA AL REGIO

## Il basso Felipe Bou: «Il mio Ferrando dal cupo romanticismo»

Cantava in una *Traviata* a Madrid e Alfredo Kraus lo notò. Il ragazzo aveva voce, aveva personalità, e il grande tenore lo volle tra i suoi discepoli. Fu così che il basso Felipe Bou divenne uno dei migliori allievi del mitico artista canario che a Parma ha lasciato ricordi unici, incancellabili.

Ammettiamolo: l'accreditato «krausiano» è prezioso per un cantante che debutta al Teatro Regio di Parma. Va comunque ricordato che è stato uno Sparafucile di bella tempra quello che Felipe Bou, spagnolo con una laurea in diritto conseguita in Brasile (in vista della carriera diplomatica), ha interpretato nel *Rigoletto* recentemente esportato dal Teatro Regio all'Auditorio Nacional di Città del Messico. Unico straniero in una produ-

zione che, attraverso il prestigio musicale di Parma e il nome di Leo Nucci, intendeva valorizzare al massimo il «Made in Italy» culturale, il basso spagnolo ha

dato prova di stile e talento: le recensioni, in Italia e all'estero, sono state ottime.

Nel *Trovatore* che il 28 inaugurerà il Festival Verdi 2006, Felipe Bou interpreterà il ruolo di Ferrando. Non nuovo a parti verdiane, l'artista iberico ha calcato le scene di alcuni dei più importanti teatri e festival europei (Madrid, Barcellona, Lipsia, Toulouse, Montpellier, Orange, Perelada, Bregenz) e ovunque si è fatto onore. A Roma ha preso parte alla *Tosca* del centenario con Pavarotti, Domingo e Zeffirelli: interessante anche l'attività discografica. Ma veniamo al dunque: come si caratterizza il ruolo di Ferrando e a quali istanze drammaturgiche intende rispondere? «Dal punto di vista musicale - osserva Bou - è una parte tremendamente difficile per un personaggio che, alla fine, non risulta connotato

da una funzione protagonistica, sebbene svolga un'importante azione 'strumentale', ovvero impre-

scindibilmente funzionale all'architettura del dramma. Verdi ha consapevolmente concepito per Ferrando una scrittura abbastanza 'strana', in grado di restituire

l'atmosfera sordida e terribile della vicenda che questo personaggio narra, introducendo - e di fatto coordinando anticipatamente - l'intero sviluppo del dramma. A Ferrando è stata riservata una scrittura molto difficile per il canto, dove il frequente uso della sincope non è un ornamento belcantistico, bensì un voluto stragemma per esprimere la straniana dimensione della vicenda narrata. Non è facile, per un basso, cantare in questo modo: ma Verdi ha compiuto una scelta musicalmente icastica».

«Nell'unico personaggio di Ferrando - continua l'artista - si concentrano i diversi soggetti a cui Gutiérrez, autore del testo originale, aveva affidato il compito di raccontare la storia. La soluzione verdiana è per certi aspetti 'economica', ma efficacis-

sima. Il mondo che esce dal racconto di Ferrando è percorso da una vena di cupo romanticismo tipicamente spagnolo, ancora intriso di oscure ascendenze barocche, dove al 'mito' e alla 'mistica' viene affidata la spiegazione di fatti e fenomeni che, per ignoranza, non sembrano trovare altre ragioni credibili. Sarebbe tuttavia sbagliato liquidare la storia del *Trovatore* come totalmente assurda e inconcepibile: in realtà essa parla di turpi vicende che hanno radici in una civiltà arcaica e violenta, crudele, dove la superstizione, la magia e persino il mostruoso gettare un bimbo nel fuoco (come ha fatto Azucena) sono elementi con un fondo di autentica e atroce possibilità».

Elena Formica



Felipe Bou